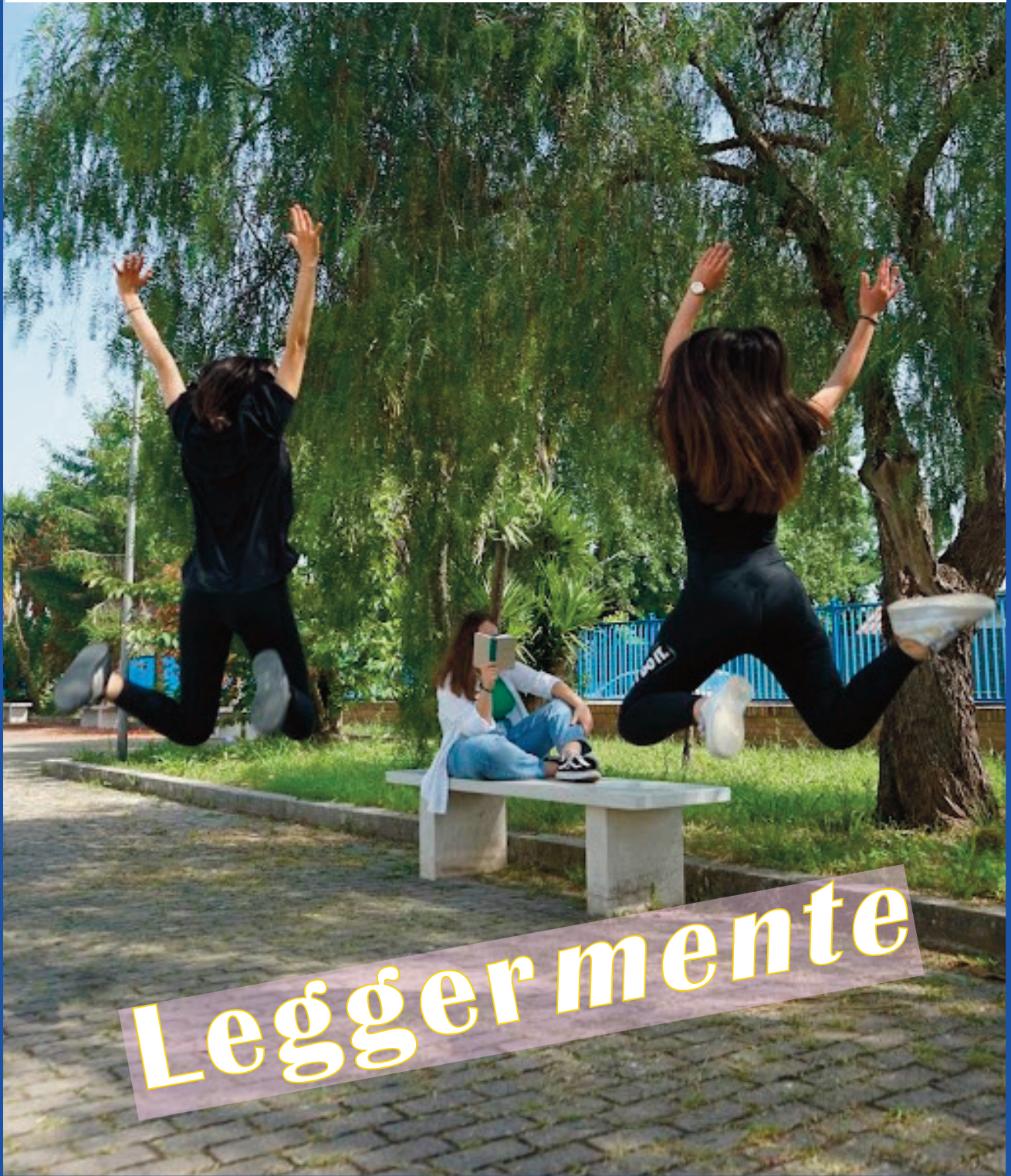




PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "L. B. ALBERTI" - MINTURNO



Leggermente

Il Liceale

Periodico Indipendente
04020 Marina di Minturno
Via Santa Reparata

Anno 17 n° 38

giugno 2022

Dirigente Scolastico
Prof. Amato Polidoro

Componente docente

Adolfo Tomassi
(docente referente)
Maria Grazia Caruso

Redattore capo

Michel Costantini

Vice Redattore capo

Noemy Mura

Progettazione grafica

Antonella Parente
Chiara Tomassi

Redattori

Luigi Abbatiello
Stefania Borrelli
Gaia Corrente
Matteo De Clemente
Simona Erriquez
Emanuele Fonticelli
Antonella La Valle
Fiorella Licciardiello
Gemma Mallozzi
Valeria Serio
Chiara Simione
Agostino Tomao
Asia Valerio

Riprese e Videomaking

Chiara Noschese

Sito web

Irene Nappi
Francesco Serio
Lorenzo Simione

Social manager

Ludovica Corelli
Benedetta Tomassi
Sara Vento

Vignettisti

Caterina Cioffi
Annamaria De Paris
Alessandro Delfino
Mariateresa Marino

Le collaborazioni e qualunque
materiale fornito si intendono
offerti a titolo gratuito.

LEggerMENTE

Apriamo questo numero con un sentito invito: vivete *leggermente*. Abbiamo convissuto abbastanza a lungo con le angosce di pandemie, crisi globali e drammi insormontabili, è tempo di svuotare la nostra mente e trovare un nuovo equilibrio. Speriamo quindi che con i nostri articoli potrete godere di un momento di leggerezza. Un momento lontano dalle ansie del mondo, ma comunque impegnato e attivo.

Leggerete infatti di leggerezza in tutte le sue accezioni. Vogliamo offrirvi esperienze che abbiamo vissuto come scuola e come redazione, per suggellare quest'anno come una sorta di rinascita. Ci siamo interfacciati con tante nuove realtà che sono state occasione di scoperta e crescita, come l'intervista ad Alberto Surace, che ci ha regalato un "dietro le quinte" del film "Luca", ma anche la visita che ha visto protagonisti gli alunni della scuola primaria di Minturno.

Anche la nostra scuola è stato teatro di numerosi eventi, come la Fashion week, un perfetto esempio di come anche l'esperienza didattica possa arricchirsi e colorarsi grazie alla creatività dei ragazzi.

Come sempre, però, il nostro giornale desidera anche portare informazione e curiosità, che abbiamo espresso con la varietà e la passione che ci impegniamo di garantire. Da tematiche di drammatica attualità a echi di progetti passati, i nostri articoli sperano di essere leggeri, come la penna di noi ragazzi dovrebbe sempre essere. Ogni pagina di questo giornale è un invito a non abbandonarsi alla disperazione, né a dimenticare i propri doveri, ad apprezzare i ricordi con affetto e a guardare al futuro con risoluzione. Prima di lasciarvi alla lettura, mi permetto di consigliarvi un profondo respiro, preparatorio al leggero mondo del colore e delle parole.

Michel Costantini



FASHION WEEK, UNA SETTIMANA DI LEGGEREZZA

In questo periodo, in cui i nostri pensieri sono stati assorbiti da avvenimenti non del tutto positivi, i rappresentanti del nostro Istituto, durante la prima settimana di aprile, hanno pensato ad un'iniziativa che potesse coinvolgere tutti gli studenti chiamati ad esprimere se stessi attraverso il proprio stile. Ad ogni giornata è stato assegnato un tema, affinché gli studenti potessero prendere spunto, interpretare la tematica ed esprimersi al meglio in maniera totalmente soggettiva.

Tutto avveniva durante la ricreazione: al suono della campanella noi studenti ci riunivamo in cor-

tile per scoprire le infinite sfaccettature con cui si poteva interpretare una stessa tematica. Nei corridoi della scuola sfilavano ragazzi in abito da sera o con *outfit* ispirati allo scorso secolo oppure sono state anche affrontate tematiche di intensa attualità come durante l'ultimo giorno il tema della *civil war*. Decisamente è stata un'esperienza da ripetere: tutti innovativi anche se in diversi modi, con l'unico intento di lasciarsi andare in un sorriso spontaneo.

Antonella La Valle



1° giorno: *vintage*



2° giorno: *squadra di calcio*



3° giorno: *disco di platino*



5° giorno: *Gran Galà*



4° giorno: *Netflix*



6° giorno: *imborghesiti vs cuozzi*

IL NOSTRO LICEO

CARRIERA ALIAS: IDEE PER UN LICEO PIÙ INCLUSIVO

Con il termine *transgender* si indicano tutte quelle persone la cui identità di genere non corrisponde al proprio sesso biologico. Si stima che in Italia più dell'1% della popolazione rientri in questa categoria. Il percorso di vita di queste persone è spesso complicato a causa dei pregiudizi della società e del difficile rapporto con il proprio corpo. A ciò si aggiunge l'interminabilità dei processi per ottenere dei documenti che rispettino la loro identità.

Per gli studenti transgender esiste però una procedura che permette temporaneamente di utilizzare il proprio nome scelto: la carriera *alias*, che consiste nella creazione (da parte di scuole e Università) di un'identità alternativa temporanea nell'attesa della rettifica anagrafica ufficiale. Ciò consente agli studenti di avere libretto, mail, registro e quadro dei voti con il proprio nome d'elezione.

Negli ultimi anni, grazie anche all'azione di attivisti che ogni giorno si impegnano per parlare di queste tematiche, la carriera *alias* è stata attivata in più di trenta Atenei e in quindici licei italiani, e mi sono chiesta se una proposta del genere potesse interessare gli studenti del nostro Liceo.

Ho dunque creato un sondaggio per conoscere l'opinione degli Albertini.

Dai dati è emerso che, anche se più del 90% dei ragazzi ha sentito parlare nel corso della propria vita delle persone transgender, circa il 75% non era a conoscenza della possibilità della carriera *alias*.

Le fonti di informazioni primarie su questi argomenti rimangono i *social network*, dove attivisti e associazioni pubblicano quotidianamente contenuti e raccontano le loro esperienze. Mentre nelle scuole si fa spesso fatica a parlare di questi temi, che o non vengono affrontati o vengono trattati con superficialità, senza mai ascoltare la voce di chi vive la disforia di ge-

nera sulla propria pelle.

Nonostante ciò molti Albertini si mostrano positivi ad aprirsi a nuove possibilità: il 90% pensa che la carriera *alias* sia un qualcosa di positivo, un valore aggiunto in un Istituto per far sì che tutti si sentano al sicuro nell'ambiente scolastico. E il 93% degli studenti che hanno risposto al sondaggio apprezzeranno che la carriera *alias* venisse attivata anche qui, al Liceo Alberti.

La speranza è quella di avere, un giorno, una scuola più inclusiva, affinché un ambiente vario e libero permetta serenità nello studio e nella crescita personale di ognuno. E che, parlandone, la consapevolezza generale aumenti fino a far sì che questa possibilità diventi concretezza anche nel nostro Liceo.

Chiara Simione



“SEMO FILI D'ERBA, TE RICORDI?”



Tutti ricorderanno l'ultimo episodio della serie “Strappare lungo i bordi”, realizzata da Zerocalcare ed uscita lo scorso novembre sulla piattaforma streaming *Netflix*, nel quale il protagonista Zero si trova a fare i conti con emozioni e sensi di colpa dopo il suicidio della sua amica Alice.

In particolare, in una scena Zero e i suoi amici Sara e Secco si trovano fuori alla palestra in cui si è svolto il funerale di Alice e lui continua a pensare a cosa avrebbe potuto fare per evitare la morte della sua amica. Si sente responsabile del suo gesto e i sensi di colpa gli riempiono la mente, finché Sara non lo riporta bruscamente sulla terra: Zero non ha potere di vita o di morte sulle persone, che sono complesse e inconoscibili nella loro totalità.

Ed è stata proprio questa scena il punto di partenza dell'assemblea d'Istituto tenutasi nella palestra della scuola il 12 aprile 2022. Dopo l'evento tragico avvenuto questo inverno, per affrontare al meglio il tema, sono stati invitati a partecipare all'incontro il dott. Pierpaolo Ianniello (psicologo del nostro Istituto) e Stefania Casavecchia, fondatrice dell'associazione di Auto Mutuo Aiuto di Ceprano, che si occupa della prevenzione al suicidio e dell'elaborazione del lutto da suicidio.

Durante la prima parte dell'assemblea, il dott. Ianniello ha parlato delle emozioni e dell'importanza di capire ed esprimere le proprie emozioni. E poi, si è soffermato sui temi del dolore e della sofferenza, e di come queste emozioni, se estreme e croniche, possono portare al suicidio.

La seconda parte dell'incontro ha visto protagoni-

sta l'altra ospite, la quale ha raccontato la propria esperienza di madre che ha vissuto il suicidio del proprio figlio. Stefania ha sottolineato la difficoltà nell'accettare un evento simile: “i nostri cari non sono morti per una malattia o per un incidente, loro hanno scelto di morire” ha detto durante l'assemblea. Ma soprattutto, si è concentrata su come, da quel dolore, ha deciso di aiutare le altre persone ad affrontare situazioni simili, o ancor meglio ad evitarle. Nel corso della sua vita, ha fondato l'associazione A.M.A. di Ceprano e ha realizzato tantissimi incontri per cercare di sensibilizzare le

persone sul tema. L'attenzione agli altri e l'ascolto sono fondamentali e possono salvare vite. Ma se non ci si riesce, bisogna ricordarsi di non essere colpevoli.

L'importante è non ignorare mai una richiesta d'aiuto e fare il possibile per far sorridere le persone intorno a noi. Ciascuno è importante per gli altri e nessuno è indispensabile.

Ognuno di noi è un universo a sé, complesso, ma piccolo. Solo se ogni persona si impegna per tendere una mano verso l'altro, ci si può davvero aiutare. Per citare nuovamente Zerocalcare: “Siamo solo fili d'erba in un prato”.

Chiara Simione



inquadra il codice QR per guardare la scena “semo come fili d'erba” tratta dalla serie “Strappare lungo i bordi” di Zerocalcare

INCONTRI

ASPIRANTI GIORNALISTI

Vi siete mai chiesti da bambini come ci si senta a far parte di una redazione scolastica? Immagino di no, eppure è proprio la domanda che si sono posti i bambini della classe 5 A di Minturno che, dopo aver letto attentamente il nostro giornale, hanno avuto la possibilità insieme a noi di diventare redattori per un giorno. Inizialmente ogni bambino si è presentato raccontandoci un po' di sé e delle proprie passioni. Successivamente, abbiamo formato quattro mini redazioni, ognuna guidata da un capo redattore "in erba", organizzate come noi in scrittori, disegnatori e impaginatori. Il risultato del loro lavoro è stato davvero sorprendente: quattro prime pagine di giornale comprensive di nome della testata, titolone, argomento da trattare e vignetta.

Avendo precedentemente letto il nostro giornale, ci hanno anche posto molte domande relative ai nostri articoli o legate a curiosità personali; inoltre, ognuno di loro aveva anche selezionato l'articolo che più lo aveva colpito spiegandone le motivazioni.

È stata un'esperienza formativa ed entusiasmante non solo per i bambini, che hanno potuto trascorrere una giornata in una redazione scolastica vedendo con i loro occhi come nasce il nostro giornalino, ma soprattutto per noi redattori: grazie a loro abbiamo rinvigorito quella creatività e quella curiosità che solo i bambini riescono a donare.

Benedetta Tomassi



AMNESTY INTERNATIONAL: LA LOTTA PER I DIRITTI UMANI

In un mondo che è continuamente teatro di ingiustizie e violenze di ogni tipo, può talvolta sembrare che non vi sia speranza per un suo cambiamento poiché manca la volontà necessaria da parte delle persone per apportarlo. Eppure, qualcuno disposto a lottare per l'umanità esiste e prende la forma di associazioni e movimenti dai nomi diversi. Una di esse, piuttosto nota, si chiama *Amnesty International*, e lo scorso 5 aprile la nostra Redazione ha avuto l'opportunità di conoscerla più da vicino grazie ad una sua rappresentante, Viviana Isernia, Vicepresidente di Amnesty Italia.

“Meglio accendere una candela che maledire l'oscurità”, è questo il motto dell'associazione, fondata dall'avvocato Peter Benenson nel 1961. Seppur breve, la frase riesce a esprimere il messaggio essenziale del movimento: piuttosto che rammaricarci per tutto ciò che sta succedendo nel mondo, possiamo scegliere di agire per fare del bene, sperando in un cambiamento. E *Amnesty International* fa ciò ogni giorno tramite diversi tipi di azioni che puntano alla sensibilizzazione dei cittadini di tutto il mondo. Si parla dunque di *flash mob*, raccolte di firme, eventi nelle scuole, progetti di educazione ai diritti umani e vari altri tipi di azioni purché sempre possibili e legali. Tutto ciò viene portato avanti da una serie di persone che sono essenzialmente volontari: cittadini da varie parti del mondo che decidono di attivarsi e diventare attivisti, e che organizzano o partecipano a questi eventi.

Tramite l'esperienza fatta dalla redazione, siamo venuti a conoscenza di tre storie di persone reali provenienti da tre Paesi diversi, ognuno dei quali aveva

subito delle condanne ingiuste per aver espresso la propria opinione, che andava contro i regimi sotto i quali vivevano. Storie di cui non avevamo mai



sentito parlare, seppur vi fosse stata una forte mobilitazione da parte di *Amnesty* per la loro liberazione; storie che in realtà sembrano ripetersi continuamente, con centinaia di altri casi simili sparsi per il mondo. I tre di cui avevamo parlato sono attualmente liberi, due dei quali grazie al movimento: similmente, si stima che esso riesca a salvare grazie alle sue azioni circa tre persone ogni giorno.

La libertà d'espressione dovrebbe essere un diritto umano, eppure, come in questo caso, viene negato così tante volte e non ce ne rendiamo nemmeno conto. Quali altre libertà vengono violate in questo momento? Quante persone stanno perdendo i loro diritti adesso, mentre noi leggiamo di eventi passati? Probabilmente, piuttosto che maledire questa oscurità, accendere una candela adesso è la cosa più giusta da fare, diventando attivisti, o anche semplicemente restando al corrente di ciò che sta succedendo nel mondo, mantenendo un po' di speranza per un suo miglioramento.

Fiorella Licciardiello



LUCA, UN'AMICIZIA SENZA CONFINI

Luca, film della Pixar uscito sulla piattaforma Disney+ nel giugno 2021, narra l'amicizia tra Luca e Alberto, due mostri marini che si trasformano in umani e trascorrono avventure nella piccola cittadina di Portorosso. Attraverso un'animazione vivace e colorata ed una storia che ci parla di crescita, inclusione e nuove scoperte, il regista Enrico Casarosa ricorda e omaggia la sua terra, la Liguria. È proprio dalle vicende della sua infanzia e adolescenza che Casarosa ha preso spunto per il film, in particolare si è ispirato alla sua profonda amicizia con il "vero" Alberto: Alberto Surace, oggi Generale dell'Aeronautica militare, che la nostra Redazione ha avuto l'opportunità di intervistare lo scorso marzo. Chiamato un giorno dal regista, Surace ci ha raccontato l'amicizia che li lega, diventata trama del film, sviluppata dal team Pixar dopo aver ascoltato i loro racconti.

Lui ed Enrico si conobbero a undici anni e crebbero insieme, quasi come fratelli, fino all'università; sono poi rimasti sempre in contatto. "Ci sono amicizie nelle quali sembra che non ci si sia separati mai pur non vedendosi per tantissimo tempo", ci ha detto Alberto, ricordando così la promessa fatta a fine film dai due amici di non abbandonarsi mai. In effetti, molte delle dinamiche vissute tra Alberto e Luca riflettono quelle amicizie che ti aiutano a crescere: Enrico era un ragazzo timido a differenza di Alberto ed entrambi si sono aiutati a vicenda. Non è vero, però, che Alberto non avesse famiglia come si vede nel film, semplicemente i suoi genitori erano molto più permissivi rispetto a quelli di Enrico, ed era più intraprendente e sicuro di sé nel compiere avventure. Dunque, amici con personalità diverse che (non senza litigi!) si completavano a vicenda. Desideravano entrambi la Vespa, poiché erano appassionati della possibilità di andare in giro

ovunque o amavano tuffarsi dallo scoglio alto per sfida; ciò è rappresentato fedelmente in "Luca".

Dopo aver prodotto il film, Enrico Casarosa propose al suo amico Surace di doppiare una piccola parte nella versione italiana, mentre lui l'avrebbe fatta in quella inglese: un piccolo cameo di un pescatore che inveisce dalla sua barca, nella versione originale "What's wrong with you, stupido?" resa in italiano con "Che c'è in quel cervello bacato?". Il Generale ci ha raccontato che è stato per lui divertente e interessante cimentarsi nel doppiaggio.

Dalla nostra intervista è poi emerso il modo di lavorare del team Pixar: un team composto anche da psicologi e sociologi, che si sono focalizzati molto sul tema dell'inclusione fra i ragazzi. Anche il motto del duo "Silenzio Bruno!" è stato inventato dal team, per sottolineare quanto sia importante per i ragazzi superare le paure e andare avanti. Bisogna sempre aver coraggio. Il team si è occupato anche di inventare il personaggio di Giulia, necessario per creare un equilibrio fra Alberto e Luca.

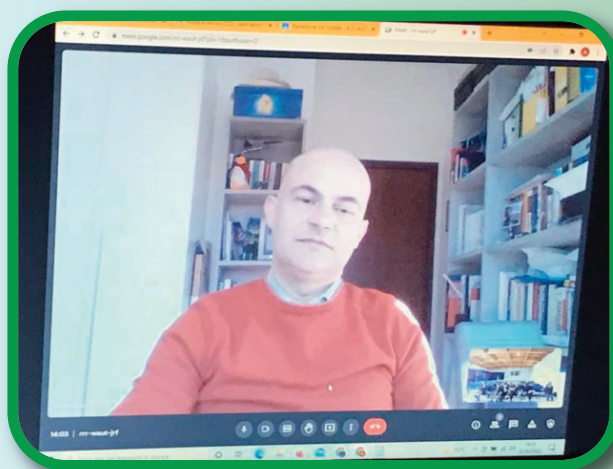
L'ispirazione per i mostri marini, invece, è nata naturalmente vista la presenza importante del mare; l'introduzione dell'elemento fantastico era comunque necessaria perché "Luca" si rivolge principalmente ad un pubblico di bambini.

Alberto Surace ci ha confessato di essersi emozionato moltissimo all'uscita del film, per lui è stata una dichiarazione d'amicizia profonda. I due migliori amici, a quanto ci ha detto, si incontreranno di nuovo ai British Awards a Londra quest'anno. Lui è contento e orgoglioso e si considera sicuramente fortunato: gli fa piacere sentir parlare del buon lavoro che ha fatto il suo amico, che merita tutto il successo ricevuto.



Il film infatti è stato il più visto in streaming nel 2021, nonostante non fosse potuto uscire nelle sale a causa della pandemia (con gran disappunto da parte dei creatori). Tra gli spettatori più entusiasti ci sono sicuramente i piccoli del Generale: ogni volta che compare sullo schermo il loro papà lo chiamano felici, raccontandolo a i loro compagni. Tra le tematiche che “Luca” veicola c’è sicuramente il motivo dell’inclusione, dell’apertura, del mostrarsi e dell’accettazione di sé: i mostri marini sono una metafora del sentirsi diversi. Quei mostri che tanto affascinano il pubblico infantile parlano a tutte le età e a tutti insegnano a credere in se stessi, nei propri sogni. Questo invito lo ha fatto alla nostra Redazione il Generale Surace, che ci ha permesso con i suoi racconti di dare uno sguardo dietro le quinte della storia, scoprire curiosità sul film e di vedere come un’opera artistica si porti dietro molto di coloro che la creano.

Gemma Mallozzi





Piccoli Giornalisti



Giunti ormai alla settima edizione del Concorso giornalistico studentesco “Piccoli giornalisti”, abbiamo il piacere di presentarvi i tre articoli vincitori, oltre all’elaborato cui abbiamo assegnato una menzione d’onore. Anche quest’anno, abbiamo potuto constatare l’impegno e la bravura che tutti i partecipanti delle Scuole Medie della provincia di Latina hanno dimostrato. Noi redattori abbiamo attentamente valutato i loro elaborati in collaborazione con la Madrina del concorso, la nota giornalista de “La Repubblica”, Federica Angeli, che da sempre ci offre la sua competenza e disponibilità. Con l’augurio di una partecipazione altrettanto lodevole negli anni a venire, vi lasciamo alla lettura degli elaborati premiati.



I classificato

NON SIAMO INVINCIBILI MA VOGLIAMO ESSERE FORTI

Quando hai dodici anni ti senti invincibile. A dodici anni ci si sente forti e intoccabili. A dodici anni la preoccupazione più grande è il prof di matematica che interroga o l’amica che parla alle spalle. A dodici anni pensi a comprarti le Doctor Martens o le Jordan. Eppure a dodici anni possono succedere cose che ti stravolgono la vita e ti costringono a crescere in un istante. Questo è ciò che succede a chi, a dodici anni, da un giorno all’altro si trova a combattere con una malattia. Sì, una malattia, una parola che a quell’età non dovresti conoscere se non collegata a un raffreddore. E invece la malattia, quella seria, può raggiungere qualunque età. Proprio come è successo a Sara (nome di fantasia), una bella anzi brutta mattina di settembre. I suoi occhi hanno deciso di non vedere più bene, le pupille si sono atro-

fizzate e da quel momento è iniziato il suo incubo chiamato “uveite cronica autoimmune”. Ebbene sì, dopo settimane piene di visite oculistiche dai migliori specialisti, analisi, test, prove e consulti, le è stata diagnosticata una malattia autoimmune. Questo è il dramma! Già la parola malattia è brutta, ma autoimmune è terribile perché non c’è guarigione: è il sistema immunitario che ti fa la guerra e non puoi scappare. La vita di Sara è cambiata in un istante e quando senti parlare di “rischio cecità” davvero ti manca la terra sotto i piedi. Ti dicono che si può cercare di controllare la malattia con farmaci che “addormentano” il sistema immunitario (che in periodo Covid non è proprio il massimo della vita!). Farmaci iniettabili ovviamente, che fanno un male cane ma non hai scelta. Quindi ti sottoponi ad ogni tipo di cosa per combattere la tua guerra, sperando e pregando

di ottenere dei risultati. La quotidianità di Sara è diventata l’ospedale Meyer di Firenze, i suoi amici sono i dottori, le scarpe da comprare sono diventate le medicine, e adesso gli appuntamenti più importanti sono le visite e le iniezioni. Tutto per tenersi stretta la possibilità di vedere, cosa che la maggior parte di noi dà per scontata e che invece, quando rischia di non poter più guardare i volti delle persone che ami oppure il mondo che ti circonda, comprende che nulla è così sicuro.





Piccoli Giornalisti



Affrontare una malattia a questa età è devastante sotto ogni aspetto: fisico, mentale, emotivo, ma l'aspetto più difficile è quello sociale. Ti senti "diversa" dai tuoi coetanei, lontana dai discorsi frivoli delle amiche, quei discorsi in cui sguazzavi eppure ora ti sembrano così assurdi. Ti vergogni di andare in classe con gli occhiali da sole

perché non sopporti la luce, ti vergogni di come ti guardano i compagni se inizi ad avere crisi visive. Ti senti tremendamente in difficoltà a non riuscire a disegnare nelle ore di Arte e Tecnologia, a non riuscire a leggere o scrivere. Vorresti chiuderti in casa e non uscire più. Hai paura di sentirti dire "tu sei quella malata" oppure "i professori con te sono carini perché stai male". E così rischi di cadere in un vortice pericoloso, forse ancora più della malattia au-

toimmune. Sara deve ringraziare la sua famiglia se è riuscita ad andare avanti, i medici e i professori che mai l'hanno trattata in modo "diverso". Il messaggio è rivolto a chi come Sara sta vivendo un'adolescenza più faticosa del normale, a chi combatte ogni giorno per difendere la sua salute fisica e mentale. Ragazzi, non sentitevi mai diversi... sentitevi speciali!

Beatrice Rodolfi
I.C."G.Verga" Pontinia

Il classificato

L'INFINITO IN UNO SMARTPHONE

Cosa significa essere un adolescente all'epoca dei social? E' una domanda frequente degli adulti ma senza risposte definite da parte di chi ha tra le mani un telefonino di ultima generazione e nella testa grandi sogni. Così, come Leopardi dietro una siepe scoprì l'infinito, gli adolescenti in uno schermo trovano un secondo e vasto mondo. Per i giovani d'oggi è fondamentale avere un distacco dalla realtà per poi catapultarsi nel mondo virtuale. Molto spesso i ragazzi si ri-

fugiano in una realtà parallela per scappare dai loro problemi, a volte legati ad una difficile situazione familiare o all'essere timidi e quindi socializzano poco anche con i loro coetanei. In realtà, si tratta di un fenomeno molto diffuso che si manifesta non solo negli adolescenti ma anche nei più grandi ed è la paura di essere tagliati fuori, di non essere mai abbastanza per chi ci circonda. E' la FOMO, acronimo per "fear of missing out" (termine coniato da Patrick J. McGinnis nel suo libro *Fomo Sapiens* ed entrato nell'Oxford Dictionary nel 2013), ed è una forma di ansia sociale e preoccupazione compulsiva di perdere l'opportunità di interazione sociale, mediata tipicamente dal digitale. La ricerca accademica la

identifica ormai in modo preciso. Ecco cosa dicono al riguardo gli ultimi studi, sulla base di un'indagine recente condotta da LivePerson, azienda tecnologica globale per il commercio conversazionale e l'intelligenza artificiale, seguita dall'OssCom (Centro di Ricerca sui media e la comunicazione) dell'Università Cattolica che ha realizzato una ricerca sul rapporto quotidiano dei giovani con i social media al fine di individuare i comportamenti più rischiosi. I questionari sottoposti agli utenti tra i 18 e 34 anni in vari paesi nel mondo hanno rilevato che molti ragazzi preferiscono la comunicazione digitale a quella in presenza.





Piccoli Giornalisti

Sette su dieci dormono con il telefono a portata di mano; quasi due terzi lo portano in bagno e più della metà, se si sveglia di notte, controlla se ha comunicazioni. Inoltre, è stato rilevato che chi è affetto da FOMO cade in un circolo vizioso: cerca infatti di riempire la solitudine con i social che solo apparentemente gli fanno compagnia, facendolo cadere invece in un senso di abbandono ancora maggiore tanto da avere l'esigenza di riempirlo navigando. Certamente le piattaforme digitali contribuiscono a far apparire la vita degli altri come interessante e imperdibile creando così aspettative

troppo alte. Nelle stories, inoltre, chi crea il contenuto ha la possibilità di condividere molto di più che con il singolo post e lo spettatore-adolescente, con l'ansia di perdere una "storia" che potrebbe scomparire a breve, è portato a controllare continuamente il suo smartphone. Di sicuro è chiaro che la FOMO si basa anche sulla menzogna dell'apparenza online; un intervento psicologico opportuno dovrebbe lavorare sulla comprensione di ciò. Inutile aggiungere che la pandemia globale di Covid 19 in questi anni ha poi contribuito moltissimo ad aggravare il feno-

meno.

Dunque, essere un adolescente in quest'epoca non è semplice come sembra, ci sono molte difficoltà da superare. Non ci basta più vivere semplicemente la nostra vita, coltivare una passione, osservare un paesaggio, praticare uno sport eppure tutto questo potrebbe essere un modo per cercare di appagare quell'ansia di infinito che tanto ci appartiene.

Flavia Brosco
I.C. "A. Sebastiani" Minturno (LT)



III classificato

VIAGGI INTERSTELLARI

Stufi delle crociere ai Caraibi o dei viaggi in estremo oriente? Stanchi del "solito" tour nelle capitali europee o dei safari nel cuore della Savana? Per chi ha milioni di euro da spendere e non si accontenta più di visitare le bellezze del nostro Pianeta, si aprono le porte dello spazio con i viaggi interstellari! Sì, proprio così: incredibili passeggiate nel cosmo a bordo di navicelle, caschi da astronauta e la forza di gravità che non c'è. Questa è l'ultima moda dei ricconi del mondo. La corsa verso la conquista del turismospaziale è iniziata ufficial-

mente la scorsa estate. Il primo imprenditore a viaggiare per brevi gite nello spazio è stato Richard Branson il quale ha compiuto l'impresa di essere il pioniere dei viaggi interstellari lo scorso 11 luglio. Il viaggio è durato un'ora a bordo della sua navicella "Space Ship Two Unity" della Virgin Galactic. Per portare dei turisti nello spazio è stato sviluppato un mezzo diverso da un comune razzo: si tratta di un'astronave che viene prima agganciata al di sotto di un aereo da trasporto e poi decolla da una pista tradizionale. In questo modo guadagna quota per circa un'ora. A quel punto la navicella spaziale "Space Ship Two" si stacca e, con il

suo motore, da sola supera un'altitudine di 80 chilometri, cioè il punto di frontiera con lo spazio per gli Stati Uniti d'America. La "Virgin Galactic" è un'azienda fondata da Branson, diventato grazie a questa iniziativa ancora più famoso nel mondo. Dopo i primi due voli di prova, in tanti si sono messi in fila per comprare i biglietti per fare un giro nel cosmo: ne sono stati venduti già 600.



Piccoli Giornalisti

Un successo inaspettato che sta portando la Virgin Galactic a preparare un'offerta commerciale di ben 400 voli l'anno. I primissimi biglietti hanno avuto un prezzo tra i 200 e i 250 mila dollari ciascuno, chissà se in futuro queste cifre scenderanno. Intanto la "Blue Origin, azienda rivale di quella di Branson e fondata dal creatore di Amazon Jeff Bezos, ha portato i suoi primi turisti nello spazio con un decollo a razzo verticale. Grazie anche a una collaborazione con la Nasa, l'Agenzia aerospaziale americana, l'azienda è riuscita a realizzare il sogno di portare i turisti nello spazio. Per il primo volo il posto per il viaggio non aveva prezzo ma è stato messo all'asta per 28 milioni di dollari. C'è infine

una terza azienda che sta considerando il progetto dei voli turistici nello spazio, cioè la "SpaceX", fondata dal padre di Tesla, Elon Musk. Qui non ci si accontenta più di una breve sbirciata nella galassia, il programma è molto più ambizioso.

Prevede infatti veri e propri tour spaziali per diversi giorni e molto più lontano dalla Terra. Il prezzo di



un viaggio sui sedili del razzo "Falcon9", che alimenta la capsula "Dragon", è di decine di milioni di dollari.

Fino a questo momento soltanto pochi clienti benestanti, tra cui il ricco co-fondatore di Microsoft Charles Simonyi, hanno avuto l'opportunità di prendere parte a questi programmi di volo interstellari ma grazie alle nuove iniziative messe in campo forse anche privati cittadini (ma con un conto in banca certamente molto pesante) potranno raggiungere altitudini sempre più elevate e passeggiare nello spazio.

Alexander Testa
I.C. "G. Verga" Pontinia

Menzione Speciale

15 MARZO TUTTI I GIORNI STORIA DEL FIOCCETTO LILLA

15 MARZO
Giornata nazionale
del
fiocchetto lilla
contro i disturbi
del comportamento
alimentare



Specchiarsi e non vedersi o meglio vedersi troppo! L'immagine che riflette lo specchio è quella di una ragazza con i fianchi troppo larghi, le cosce grosse e la

pancia anche.

Bulimia, anoressia e disturbo da alimentazione incontrollata sono le patologie alimentari che più delle altre colpiscono gli adolescenti italiani. Una tipica malattia del benessere e il rifiuto di vivere anche se chi ne soffre non se ne rende conto. Tutto comincia a ruotare intorno al cibo e alla paura di ingrassare e così si comincia a mangiare sempre meno fino a che l'ago della bilancia non raggiunge livelli bassissimi. Ma quali sono i motivi che spingono un adolescente a questo tipo di atteggiamento? Possono essere diversi ma sempre

legati alla fragilità emotiva che caratterizza l'età dell'adolescenza: il cambiamento fisico, la nuova scuola, i silenzi troppo lunghi o del tutto assenti all'interno della famiglia, anche una delusione d'amore, la separazione dei propri genitori o un periodo no a scuola. Tutto ciò può rendere incapaci di reagire di fronte alle difficoltà e spesso i ragazzi e le ragazze riversano la loro frustrazione a tavola, creando un rapporto malsano con il cibo.

Inutile dire che, a giocare un ruolo fondamentale sotto questo punto di vista, sono spesso i modelli di bellezza proposti alle giovani dalla società: modelle, attrici e influencer, che incarnano tutto ciò che una ragazza vorrebbe diventare, sono spesso molto, se non eccessivamente, magre.





Piccoli Giornalisti

Negli ultimi anni, con il propagarsi della pandemia, molti giovani si sono visti rinchiusi in casa o nella propria stanza, hanno dovuto imparare a non avere più rapporti sociali e, la maggior parte delle volte, si sono ritrovati con l'unica compagnia di un telefono dal quale i social rimandavano immagini di ragazze e donne perfette, non capendo però che quella perfezione spesso è frutto di avanzati filtri fotografici. Viviamo nell'era dell'apparire, di dover dimostrare sempre di essere perfetti ma ciò che i giovani non comprendono è che non bisogna fermarsi all'apparenza.

Non diversa è la storia di Ada, una ragazzina che già alle scuole elementari ha cominciato a vomitare dopo aver mangiato. Vedeva la televisione e vedeva ragazze perfette, apriva un fumetto e vedeva ragazze perfette, guardava i social e vedeva ragazze perfette, alte, magre, capelli lunghi, viso tonico. E lei? Lei no, lei si guardava allo specchio e non si piaceva, trovava sempre qualcosa da aggiustare, qualcosa da cambiare. E così ha cominciato a rimettere quello che mangiava, finché questa non è diventata un'ossessione ed è finita in ospedale, dove ha subito due trasfusioni di sangue e il corpo era diventato un cencio... Oggi Ada ha 15 anni, ha trovato il coraggio di raccontare la sua bulimia. Ha trovato il coraggio nella speranza che altre coetanee possano prevenire questo disturbo. Perché si sta male, dice lei, molto male. Come lei ce ne sono tantissime, non solo bulimiche ma anche anoressiche.

Tre milioni soltanto in Italia, il 95 per cento delle quali donne, nella maggior parte dei casi adolescenti. Dentro di loro scatta qualcosa, il loro corpo (nelle loro menti) assume sembianze inadeguate, sembianze distorte. E gli specchi diventano oggetti da evitare, vetri che non luccicano ma inquietano, impauriscono. E così il cibo: non piacere ma incubo, grandi abbuffate e poi la corsa verso il bagno.



Qui, con un significativo gesto liberatorio, si espelle tutto ciò che fa star male: vergogna, paura, senso di colpa. Oppure niente, niente cibo a colazione, a pranzo, a cena. E il corpo si sgonfia, i muscoli si atrofizzano, i lineamenti irriconoscibili, l'anima in subbuglio. Per fortuna esistono dei centri anche in Italia per la cura di questi disturbi che, con l'aiuto di personale qualificato come medici, infermieri, psicologi, tentano di annientare il malessere che provoca questo disturbo nei giovani. Certo i disturbi alimentari nascono da una cattiva percezione

del proprio corpo, corpo che viene percepito come oggetto e non come soggetto. Allora sono i rapporti affettivi e le reazioni emotive a dover essere messe sotto la lente di ingrandimento per cercare di capire cosa, durante lo sviluppo emotivo, è andato storto, quali gratificazioni, attenzioni sono mancate o, addirittura, quali sopravvalutazioni, uso eccessivo e spesso fuori luogo dei "brava/o", hanno portato l'individuo a scontrarsi con la realtà e a non riconoscersi più: unico punto fermo è il controllo del proprio corpo.

E da qui che, dal 2018, il 15 marzo ricorre la Giornata nazionale del Focchetto lilla, dedicata a creare consapevolezza sul tema dei DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare) e a tendere una mano verso chi ne ha bisogno.

Ma il 15 marzo deve essere tutti giorni, come recita il titolo dell'articolo, bisogna abbattere il muro che adolescenti e bambini creano con il mondo circostante, bisogna cercare di interpretare ogni gesto, bisogna andare oltre le apparenze...ma soprattutto non bisogna giudicare ma tendere una mano e afferrarli forte.

Anisya Recco
I.C. "A. Sebastiani" Minturno (LT)
Plesso "A. De Santis"

ESPERANTO: UNA SPERANZA NON ANCORA CONOSCIUTA

Saluton, vi nun legas esperanton. Ĉu vi komprenas ĝin?

Probabilmente la risposta alla domanda è no, ma facciamo un passo indietro. Quello che hai appena letto era esperanto e quello che ti è stato chiesto è se lo riuscissi capire. Forse però sei riuscito a comprendere qualche parola o almeno a indovinare il significato e probabilmente non hai sbagliato. L'esperanto dovrebbe essere la lingua più facile da imparare al mondo, nonché la più comprensibile.

Nel 1887, Ludwik Zamenhof, medico e linguista polacco, pubblicò l'Unua libro, una pubblicazione scritta in una lingua mai vista prima: l'esperanto. Col significato letterale di "colui che spera", si tratta della lingua ausiliaria internazionale più parlata al mondo, ovvero un idioma che trascende le Nazioni e le culture e che dovrebbe portare alla comprensione tra tutti i popoli.

Oltre alla valenza diplomatica, Zamenhof voleva estendere l'utilizzo di tale lingua all'intera popolazione e la sua tesi fu supportata da studi scientifici. Come ad esempio, il metodo Paderborn, formulato dall'Università dell'omonima città tedesca, il quale afferma che l'apprendimento per due anni di una lingua semplice è propedeutico allo studio di una lingua più complessa. L'esperanto si presta perfettamente per il ruolo di idioma preparatorio, in quanto facile da apprendere sia dai giovani che dagli adulti, anche autodidatti.

La semplicità e l'universalità dell'esperanto dipendono dalla sua struttura grammaticale e lessicale. Tutti i termini derivano infatti da molteplici ceppi linguistici, quindi sia lingue indoeuropee (romanze, germaniche, slave) che non (ad esempio il giapponese). La grammatica è invece priva di eccezioni e richiama le regole più semplici delle lingue già esistenti, come la mancanza di desinenze verbali propria della lingua inglese.

Come si evince dalla frase riportata a inizio testo, l'esperanto non è tuttavia una lingua immediata quanto sperato e forse per questo il progetto non ha raggiunto la portata internazionale per cui era nato. Solo due milioni di persone parlano e comprendono questa lingua, ma non è questo a minare la sua importanza. È riuscita infatti a sopravvivere per oltre un secolo e fu inoltre proposta come lingua franca del Parlamento Europeo, sebbene ciò fu poi rifiutato.

Oltre all'esperanto, sono innumerevoli le altre lingue ausiliarie internazionali nate in seguito. Tra le più famose si possono citare l'ido (una versione semplificata dell'esperanto), il glosa e l'interlingua. Quest'ultima, creata nel 1951, è forse la degna evoluzione dell'esperanto in quanto, sebbene meno studiata, risulta comprensibile a un maggior numero di

ascoltatori. Ecco un breve passo in interlingua: *On pote usar solmente interlingua in un varietate de ambientes de communication international.*

Nello spirito di queste lingue, una traduzione dovrebbe essere superflua.

Nonostante siano state create lingue apposite, oggi è l'inglese l'unica lingua che definiremmo internazionale, ma non sappiamo cosa ci riserva il futuro. Forse dovremmo tutti avere un dizionario di esperanto o interlingua nel nostro cassetto. **ĝis revido!**

Michel Costantini



Michel Costantini

ATLANTROPA: IL SOGNO DEL SUPERCONTINENTE

Vi siete mai svegliati pensando di prosciugare un mare? Ebbene, all'inizio degli anni Venti del secolo scorso un ingegnere tedesco, Herman Sörgel, ha pensato di unire il continente europeo con quello africano, attraverso l'utilizzo di dighe. Questo ambizioso progetto, fortunatamente mai attuato, è stato presentato per la prima volta nel 1928 e, da subito, ha attirato l'attenzione dei maggiori scienziati dell'epoca, affascinandoli.

Questo progetto prevedeva inizialmente la costruzione di due dighe, una nello stretto di Gibilterra e l'altra nello stretto del Dardanelli, così da isolare il bacino del Mediterraneo sia dal Mar Nero che dall'Oceano Atlantico. A questo punto, attraverso l'evaporazione dell'acqua e l'utilizzo di pompe, far scendere di 100 metri il livello del mare e costruire una nuova diga tra la Sicilia e la Tunisia, dividendo il bacino del Mediterraneo in due, la parte orientale e la parte occidentale. Quella occidentale sarebbe poi rimasta invariata, l'altra, invece, avrebbe

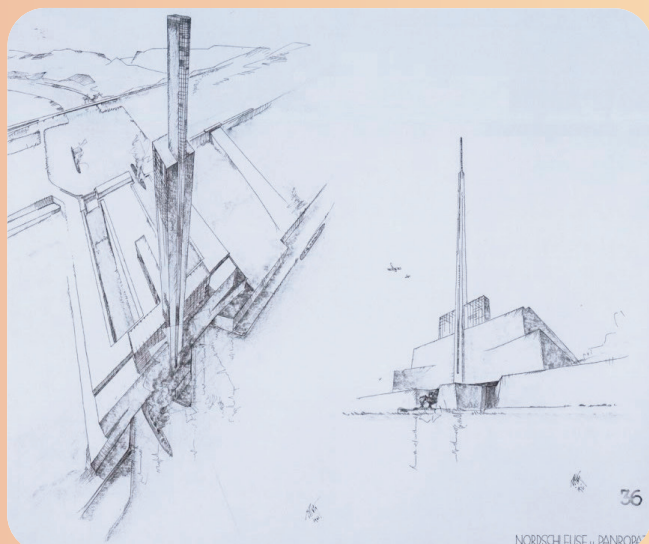


subito un ulteriore abbassamento del livello marino di altri 100 metri. In questo modo, oltre ad unire il continente europeo a quello africano, si sarebbero avute anche nuove terre da coltivare e avere, attraverso le dighe, energia elettrica tale da coprire circa il 30% del fabbisogno energetico dell'intera Europa del tempo.

Oggi ancora si dibatte sulla fattibilità di questo progetto, ma i danni che avrebbe provocato all'ecosistema sono enormi. Infatti, con l'emersione di 576 mila Km di terra, aumenterebbe la salinità del mar Mediterraneo, facendolo diventare probabilmente come il mar Morto, ovvero senza vita a causa dell'eccessiva salinità. Inoltre, si stravolgerebbe il clima, non solo del bacino Mediterraneo, ma anche del Nord Europa, a causa dell'alterazione della Corrente del Golfo, stavolta dal possibile innalzamento dell'Oceano di circa un metro.

Herman Sörgel aveva anche previsto delle tempistiche per questo folle progetto. Infatti riteneva che, per abbassare il livello del Mediterraneo di 100 metri, ci sarebbero voluti circa 60 anni, scendendo di 1,6 metri all'anno, più altri 60 per la parte orientale del Mediterraneo.

Quello che Herman Sörgel voleva ottenere era, oltre a un maggior numero di terre emerse per la coltivazione, e un miglior collegamento tra il continente europeo e quello africano, anche la riappacificazione degli stati europei. Infatti un tale progetto richiedeva necessariamente una collaborazione tra le Nazioni, non solo europee, come dovette ammettere in seguito, ma anche africane.



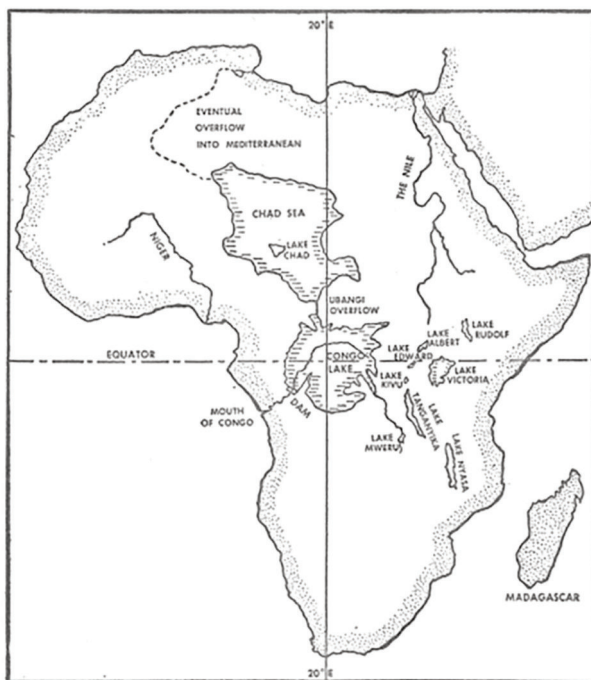
Il suo progetto però non è mai stato ascoltato dai leader politici. Infatti a Hitler non interessava una collaborazione con le altre nazioni perché, anche se le mire espansionistiche erano nei suoi piani, era più interessato a conquistare le altre Nazioni europee. Quando poi ci fu il Patto d'Acciaio con l'Italia, Herman Sörgel chiese a Mussolini il suo appoggio ma anche lui non era convinto del progetto, soprattutto perché, con l'abbassamento del livello del mare, tutte le città portuali italiane avrebbero perso la loro potenza, anche se nel progetto era prevista un'espansione della città di Genova verso la nuova costa e la creazione di una laguna artificiale intorno alla città di Venezia, per mantenerne il suo aspetto attuale.

Questo folle progetto, però non si limitava solo al Mediterraneo, infatti, Atlantropa includeva anche un "nuovo Nilo" nel Sahara per irrigarne le terre, la creazione di un canale in Francia per collegare il Mediterraneo con l'Oceano Atlantico senza circumnavigare la penisola iberica, e obbligare gli Inglesi a costruire un tunnel nella Manica per collegare il Regno Unito alla Francia, come quello oggi

presente.

Herman Sörgel lavorò e pubblicizzò il suo progetto fino alla sua morte, nel 1952, anche se ormai la comunità scientifica non era più interessata, soprattutto perché, oltre ai pochi fondi in seguito alla fine della seconda guerra mondiale, l'energia elettrica non veniva più prodotta con le dighe, ma con le centrali nucleari, sviluppatasi in quegli anni.

Lorenzo Simione



MEDICINA CONVENZIONALE E MEDICINE ALTERNATIVE: UN'INTEGRAZIONE NECESSARIA

Si sente sempre più spesso parlare delle medicine alternative anche a causa del clima di sfiducia crescente nei confronti della medicina convenzionale percepita a volta come molto distante dalle mutate esigenze del paziente moderno.

Alcune ricerche hanno dimostrato che il rapporto che si instaura tra medico alternativo e paziente è notevolmente diverso rispetto a quello che si instaura con un medico che pratica medicina convenzionale.

Nel primo caso il medico non si concentra solo sulla malattia ma cerca, parlando e rivolgendo domande al paziente, di trovare la causa che ha provocato quello squilibrio tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda; nel secondo caso il medico che cura la persona non pone quesiti sulla causa di quel male, spesso con legami nella sfera psicologica, ma esegue "passivamente" quanto previsto dai protocolli in uso. C'è da considerare il fatto che la Scienza può descrivere come ci si ammala, ma non è in grado di spiegare ancora il perché, la ragione spirituale, per così dire, della malattia pertanto i diversi quesiti sulle cause del malessere ("perché io, perché ora") possono rimanere senza risposta. Il terapeuta alternativo, invece, può rispondere a queste domande ascoltando e conversando con il suo interlocutore, per cercare insieme una interpretazione che possa consentire di spiegarsi il senso degli eventi che sono all'origine della malattia.

Ma quali sono le categorie che fanno maggiormente ricorso alle medicine alternative, tra cui, le ricordiamo, le più praticate sono la omeopatia e la fitoterapia? Ebbene, la maggior parte delle persone che fa ricorso alla omeopatia, ad esempio, ha un livello socio-culturale medio (si tratta di manager, intellettuali, impiegati e operai); queste persone sono in generale più attente e consapevoli della loro malattia o comunque vogliono migliorare il proprio stato generale di salute psico-fisica, condividendo con il terapeuta alternativo la convinzione che un particolare stile di vita possa influire sul benessere/malessere generale della persona. Il medico alternativo, in base a quello che osserva e che gli viene detto dai suoi pazienti, prescrive una cura di cui sarà il paziente stesso il primo responsabile, modificando a volte anche radicalmente il proprio stile di vita. L'approccio omeopatico è definito "personalizzato" perché consiste in un esame completo del malato, nel corso del quale il medico omeopata pone attenzione non solo nei confronti dei sintomi, ma anche dell'ambiente familiare e lavorativo in cui il paziente vive.

La terapia spesso prevede l'assunzione di un farmaco



Annamaria De Paris

naturale personalizzato privo di tossicità, ad esempio l'arnica, la passiflora e la genziana. Attraverso l'analisi dei dati statistici è possibile notare il divario che c'è tra Nord e Sud per quanto riguarda l'utilizzo di medicine complementari: al Nord è maggiore la tendenza all'uso delle terapie non convenzionali rispetto al Sud. In Italia sono circa duecento i centri pubblici che offrono prestazioni di medicina complementare, di cui una sessantina solo in Toscana che, tra le regioni, è quella che si è spinta più avanti nell'integrazione delle medicine alternative nel servizio sanitario regionale. Con il Piano sanitario regionale 2005-2007 la Regione Toscana ha infatti deciso di integrare nel servizio sanitario agopuntura, omeopatia e fitoterapia. A partire dal 2006 i cittadini toscani possono accedere in modo diretto ai servizi delle medicine complementari che vengono erogati al pari di altre prestazioni mediche: del resto oggi appare sempre più evidente come occorra un approccio integrato tra medicina convenzionale e medicine alternative per poter curare in maniera integrale l'organismo, tenendo conto delle molteplici dimensioni che vengono investite dalla malattia (fisiche e psicologiche). Il riconoscimento della bontà di questo approccio è stato di fatto sancito fin dal maggio 2022 dal Consiglio della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri che ha approvato un documento nel quale si dettano agli ordini provinciali le linee guida sulle medicine e pratiche non convenzionali, che vengono riconosciute come atto medico e quindi degne di tutela professionale e sottratte in questo modo alla pratica di medici improvvisati e non adeguatamente formati che negli anni hanno prodotto terapie inefficaci se non addirittura, a volte, dannose.

Gaia Corrente

Quattro anni fa scrissi il mio primo articolo in questa redazione: si trattava di un articolo per me triste perché riguardava la non qualificazione dell'Italia ai mondiali di calcio 2018. E non avrei mai pensato che 4 anni dopo avrei scritto il mio ultimo articolo sullo stesso argomento: l'Italia, per la seconda volta, non parteciperà ai prossimi mondiali. Lo scorso 24 marzo l'Italia ha perso a Palermo 0-1 contro la Macedonia e da quell'istante un silenzio assordante ha coperto l'intero paese. Perdendo contro la Macedonia, inoltre, non si è spento solo un sogno, ma anche la possibilità per Giorgio Chiellini (capitano della nazionale) di partecipare al suo ultimo mondiale. Una cosa simile accadde quattro anni fa: un triste ritiro dalla nazionale di Gianluigi Buffon. Sorprende che a quest'ultima umiliante sconfitta segue la vittoria la scorsa estate degli Europei 2020. Dopo la sconfitta del 2018, infatti, bisognava ripartire ricostruendo una squadra nuova, così dopo l'esonero di Giampiero Ventura (ex ct della nazionale) fu chiamato Roberto Mancini e il suo staff a creare e a riorganizzare una nuova squadra formata principalmente da giovani italiani. E dopo la disfatta del 2018 Roberto Mancini è riuscito a mantenere per molto tempo un modesto record di imbattibilità: la squadra esclusa dai mondiali era riuscita a non perdere 9-10 partite di fila. L'Italia dunque si era rimessa in carreggiata con le altre Nazioni euro-

pee qualificandosi all'Europeo 2020, riuscendo a battere sia l'Austria, che risultava la favorita e sia il Belgio, un altro temuto avversario per poi in semifinale affrontare la Spagna; per me Italia-Spagna è stata una delle partite più belle degli Europei, significativo infatti è stato l'abbraccio tra i due allenatori o l'abbraccio tra Chiellini e il capitano spagnolo Jordi Alba, oppure l'applauso di tutti i tifosi al terzino italiano Leonardo Spinazola che si era infortunato durante la partita. Il match alla fine fu vinto ai rigori dall'Italia, arri-



vando in finale contro l'Inghilterra proprio a Wembley (Londra). Dopo un goal subito durante i primi minuti, l'Italia nel secondo tempo pareggia la partita, giocando quindi prima i tempi supplementari e poi i rigori ai quali l'Italia vinse grazie alle parate di Gianluigi Donnarumma (portiere italiano). Dunque dalle stalle alle stelle! Ma allora qual è stata la causa della seconda non qualificazione dei mondiali? Come 4 anni fa ci sono molti pareri diversi: chi attribuisce la colpa all'allenatore, chi alla squadra, chi ai singoli giocatori, etc... Dunque per scoprire

davvero come è possibile che l'Italia non si sia qualificata ai mondiali bisogna analizzare il percorso della squadra dopo gli Europei. Durante gli Europei, come sappiamo, l'Italia ha mostrato personalità, gioco e divertimento, insomma ha fatto emozionare a volte anche gli avversari. Quindi dopo aver vinto questo trofeo così ambito e importante, la squadra si è sentita molto sicura di sé. Ha iniziato poi ad adottare un tipo di gioco più meccanico, non più di divertimento. Così ai gironi di qualificazione l'Italia ha pareggiato le 3 partite posizionandosi terza, andando agli spareggi finali contro la Macedonia, la Turchia e il Portogallo. Se avesse battuto la Macedonia, avrebbe dovuto scontrarsi poi con il Portogallo, e la squadra vincitrice si sarebbe qualificata ai Mondiali. Ma per l'Italia così non è stato. Entrambe le partite contro la Macedonia sono state molto deludenti; no-

nostante nella sfida di ritorno la squadra italiana stesse dominando la partita con il possesso palla e diverse azioni da goal, è stata solo la Macedonia a segnare. Quel silenzioso goal al 93' minuto quasi improvviso ha scosso tutti noi tifosi italiani. Ora però nonostante la delusione e l'amarezza, bisogna andare avanti, ripartire, accettando la sconfitta e preparandosi per la prossima sfida per dimostrare ancora una volta a tutto il mondo chi è davvero l'Italia.

Agostino Tomao

LA SOLITUDINE DEGLI HIKIKOMORI

È da un po' di anni oramai che non si sentono più le risate o gli schiamazzi dei bambini che giocano nelle piazze o nelle strade. Parlando con i nostri genitori possiamo benissimo renderci conto di come i tempi siano cambiati così rapidamente. Il mondo dei bambini, che dovrebbe apparire come una tela bianca ricoperta da colori vivaci, piena di fantasia e creatività, sta diventando un mondo spento e tetto con il quale non si hanno veri contatti con la realtà. Questo in particolare è causato dalla continua necessità di possedere un dispositivo elettronico tra le mani. Le

nuove generazioni i cosiddetti nativi digitali passano la maggior parte del loro tempo in luoghi chiusi, come chiuso diventa il loro carattere. È anche vero che un tempo la società in cui viviamo offriva molti più spazi per i bambini, la strada stessa era un "habitat naturale" in cui crescere. Oggi invece sono molti i luoghi con regolamenti molto severi che limitano se non del tutto

vietano rumori, grida, risa... In questi ultimi anni si sta diffondendo un nuovo fenomeno con origini giapponesi detto "Hikikomori". Il suo significato equivale a "stare in disparte"; un fenomeno che risale alla metà degli anni ottanta e il termine viene utilizzato per riferirsi a quei giovani con età compresa tra i 12 e i 30 anni, che decidono di prendersi una pausa dalla realtà per lunghi periodi, periodi che possono durare mesi come possono durare anni, rinchiudendosi nella propria camera, cercando di avere un contatto diretto con il mondo esterno il più possibile pari a zero. Le cause sono varie ma la principale è la società. Spesso gli "Hikikomori" sono giovani ragazzi

che vivono in una crescente difficoltà nel confrontarsi ed integrarsi con la vita sociale fino ad un vero e proprio rifiuto di essa. Perciò molti ragazzi sono costretti a colmare virtualmente questo vuoto. Da qui nasce la scelta dell'isolamento, il senso di inadeguatezza e frustrazione. Ma attribuire la colpa del disagio alle nuove tecnologie, di cui gli "Hikikomori" fanno un largo uso, può essere un errore a mio avviso. L'intenso uso di Internet è una conseguenza, non una causa del disagio. Quindi i ragazzi chiusi nelle loro stanze interagiscono, spesso nascondendosi dietro a dei

nickname o falsi profili, per cercare, semplicemente, di colmare un vuoto esistenziale. Ciò significa che, se privatidella possibilità di interagire, il loro vuoto non scompare, anzi, rischia di aggravarsi. A Milano è stato registrato un aumento esponenziale dei ragazzi hikikomori. In Italia i casi sono 100.000 e la città di Milano conta ben 3.000 giovani con un aumento del 30% solo negli ultimi due anni. Il

nostro compito come società deve essere quello di captare e ascoltare questo campanello d'allarme, prima che diventi assordante e incessante.

Dobbiamo riflettere sulla questione "Hikikomori" come un'opportunità di crescita a livello esistenziale e umano. Dobbiamo ascoltare la loro protesta, comprendere le motivazioni del loro disagio e correggere quello che non funziona.

Asia Valerio



Alessandro Delfino

DIGITALE O CARTACEO?

Ormai è appurato, sui gusti non si discute: potresti preferire sfogliare un libro cartaceo, oppure leggere attraverso un libro elettronico. Da molto tempo si discute sulle differenze tra i due supporti e per ora è ancora lontano il momento in cui il libro cartaceo cadrà in disuso, ma non si può negare che la tecnologia abbia influenzato la nostra lettura ed il nostro modo di apprendere. Molti sono quelli che si schierano dalla parte del cartaceo, ma in un'era in cui la tecnologia avanza inesorabilmente e tutto viene gestito in maniera quasi automatica, bisogna riconoscere che l'*ebook* è oggettivamente un'importante innovazione che porterà non pochi gioventi a livello funzionale, senza dimenticare il beneficio di cui risentirebbe l'ambiente. Intere foreste sarebbero risparmiate dalle industrie di editoria e dagli sprechi annessi. Basti pensare ai milioni di quotidiani di ogni testata giornalistica che vengono stampati ogni giorno ininterrottamente e considerare l'enorme vantaggio di poter attingere a notizie aggiornate frequentemente sulla stessa piattaforma che non necessita di essere sostituita periodicamente.

Non di minore importanza è anche il risparmio di spazio utilizzabile sia in ambito domestico, ingombranti librerie e scaffali stracolmi di libri, che in quello pubblico, maggiore spazio nelle biblioteche da poter sfruttare in altre attività culturali e formative. E che dire dei libri scolastici: libri e manuali pesantissimi per ogni materia da trasportare da casa a scuola, quando sarebbe più facile racchiuderli tutti in un semplice dispositivo quale l'*ebook*,



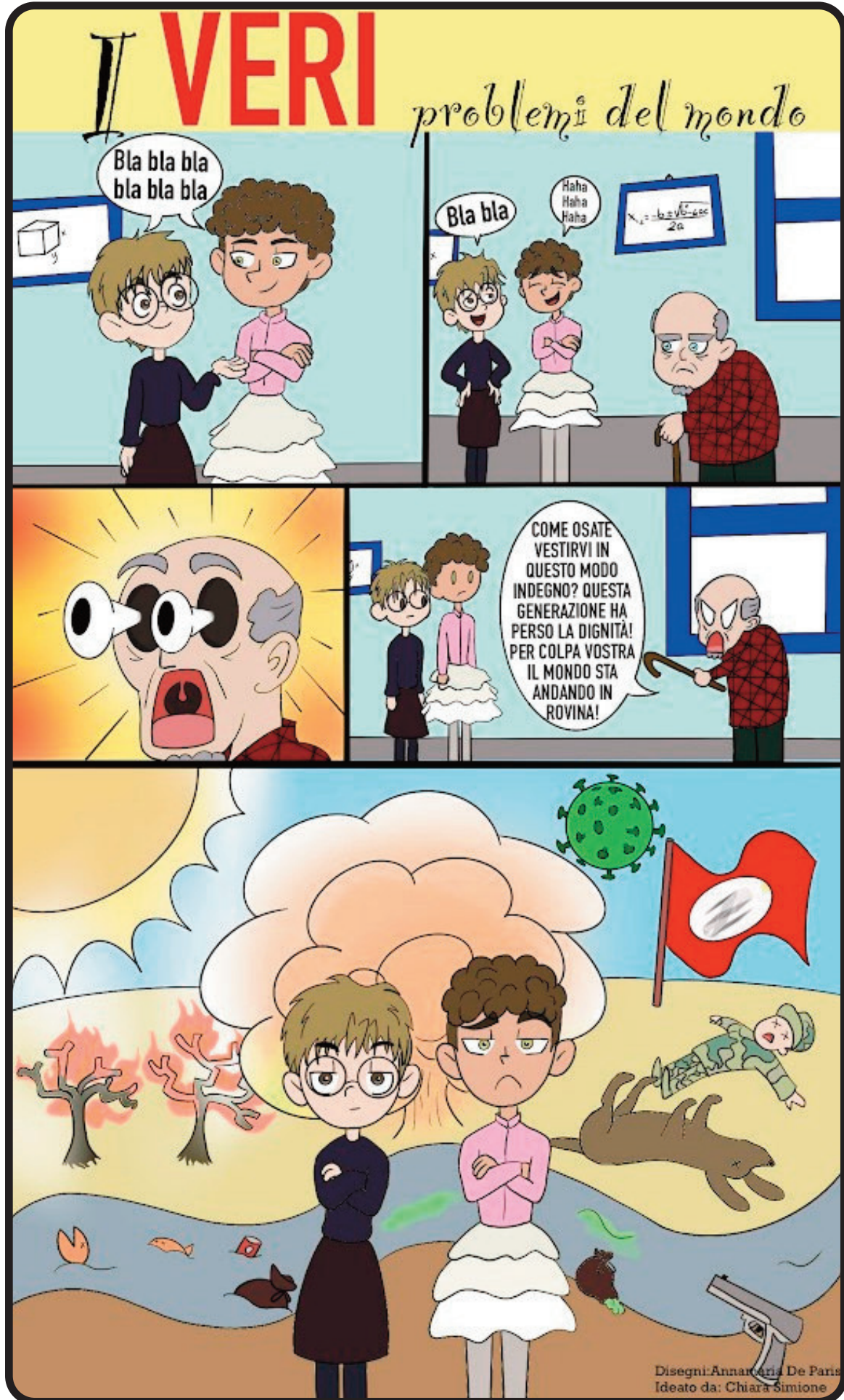
che permetterebbe agli studenti di accedere a qualsiasi libro in qualunque momento. Tuttavia va riconosciuto che un libro non è mai solo un libro, bensì è un prodotto con una sua materialità e delle sue peculiarità che lo rendono un insieme di sensazioni non solo visive. Al libro si attribuiscono valori importanti come quello morale. L'*ebook*, quindi, non rappresenta il futuro dei libri, ma il presente, che non interferisce né con il passato né con il futuro del libro cartaceo. Come per ogni invenzione è normale che all'inizio si sia scettici e nostalgici, ma l'*ebook* è, senza ombra di dubbio, uno dei più grandi passi avanti per la nostra società.

Matteo De Clemente



Mariateresa Marino

PUNTI DI VISTA



Questa è una serie di disegni che Noemy, la nostra vice-caporedattrice, ha realizzato nel corso dei 5 anni scolastici per la Redazione del "Liceale": disegnare era una delle sue passioni, per questo abbiamo scelto di omaggiarla dedicandole questa pagina e rivolgendole un ultimo grande saluto.

Grazie per tutto, ti vogliamo bene!



la redazione de
"Il Liceale" presenta:

Alberti's Got Talent 2022

presso il
Liceo Scientifico
"Leon Battista Alberti"
Minturno

7 giugno
ore 21:00

IX
edizione!

CONTINUA A SEGUIRCI!



Il Liceale dell'Alberti



Illiceale



Il Liceale dell'Alberti